

Recensione

D. Verardi, *Logica e magia. Giovan Battista Della Porta e i segreti della natura*

Agorà & CO. 2017

Teresa Esposito

Il dibattito sulla magia naturale nel Rinascimento è tra i più vivi e complessi. Il presente libro ha l'obiettivo di sondare i fondamenti della magia naturale di uno dei più celebri protagonisti del dibattito filosofico italiano del XVI secolo, Giovan Battista Della Porta (1535-1615).

L'A. mostra come Della Porta, figlio della cultura umanistica, prediliga un metodo di studio eclettico, impostando la propria proposta concettuale alla luce di un aristotelismo sfumato, aperto all'albertismo rinascimentale e alle acquisizioni della tradizione della fisica e della cosmologia di Tolomeo.

Nella prima parte del volume, l'A. fa esplicito riferimento a numerosi intellettuali napoletani seguaci in vario modo dell'aristotelismo propugnato a Padova nel XVI secolo. Tra di essi, l'A. dedica particolare spazio al logico Francesco Storella, meritevole di aver aperto la strada a una profonda riconsiderazione della possibilità che possa darsi scienza, anche in senso aristotelico, di quei dati empirici ritenuti rari o irregolari altrimenti appannaggio di spiegazioni "superstiziose".

Lo studio della lezione storelliana, così viva a Napoli al tempo della scrittura della prima edizione della *Magia naturalis libri IV* (1558), aiuta l'A. a inserire il giovane Della Porta nel vivace e fecondo contesto intellettuale napoletano della seconda metà del '500. In questo modo, egli può gettare nuova luce sul retaggio del peripatetismo napoletano e sul ruolo che esso ha potuto esercitare sul pensiero di Della Porta.

D'altro canto, è Storella ad affermare significativamente che "la magia naturale non è affatto estranea agli insegnamenti di Aristotele" (cfr. p. 30), giustificando così una lettura in chiave peripatetica della magia naturale. Inoltre, sempre a Storella, sembra risalire quella sensibilità astrologica che fa dell'arte di Urania quasi il *trait d'union* tra la logica e la magia (cfr. p. 23).

Facendo appello agli insegnamenti degli umanisti Giovanni Pontano e Giovanni Abioso da Bagnolo e mostrandone il loro legame con la cosmologia aristotelica, l'A. riconduce anche le nozioni di ottica, *perspectiva*, e di *influxus* (definito come l'azione radiale del cielo capace di attualizzare le virtù occulte insite nel mondo sublunare) ai principi 'razionali' che sono alla base della magia naturale di Della Porta.

Per Della Porta, il conoscitore e indagatore dei segreti della natura deve essere necessariamente un "buon filosofo", descritto come colui che è in grado di comprendere e cercare le "cause delle cose". Una corretta interpretazione della logica aristotelica rappresenta il punto di partenza di ogni seria indagine del mondo naturale. Contemporaneamente essa svolge un ruolo fondamentale nel dare forma alla professione del mago naturale, distinguendola dalla figura del filosofo naturale. Della Porta fa del mago, ossia del "professore di segreti", non solamente un esperto di filosofia, ma un conoscitore di una ben più ampia gamma di interessi, che comprendono la medicina, l'arte della distillazione, la pneumatica, l'agricoltura, la matematica, l'ottica e l'astrologia. Egli è ben consapevole dei limiti conoscitivi dell'uomo rispetto alla vastità e alla complessità della natura e, pertanto, sente la necessità di analizzarla nei vari campi di specializzazione. È questa consapevolezza che pone Della Porta ad assumere un atteggiamento critico nei riguardi di una lettura rigida dell'aristotelismo, della quale la Chiesa della Controriforma era massima rappresentante.

Si è detto dell'accento posto dall'autore sulla tradizione del tolemaismo rinascimentale. In effetti, anche grazie all'influenza del fratello maggiore Giovan Vincenzo, una posizione significativa nella formazione dellaportiana è rivestita dall'astrologia. La centralità conferita da Della Porta all'arte di Urania costituisce una logica conseguenza dell'importanza che essa svolge nel metodo d'indagine di Della Porta dello studio della natura. L'A. collega il metodo dellaportiano di indagine dei fenomeni naturali, basato sull'analisi delle cause astrali, alla lezione dell'albertismo: aperto, nel Rinascimento, anche al tema dei segreti della natura (cfr. pp. 29-32). La conoscenza dell'astrologia è, infatti, un prerequisito indispensabile del mago naturale, il quale, al fine di comprendere le virtù occulte contenute nel grembo della natura, deve essere in grado di analizzare le reciproche relazioni tra gli astri e il mondo terrestre. Centrale è anche il ruolo dell'esperienza nella conoscibilità degli effetti o accidenti dei fenomeni naturali, in quanto utile a comprendere le cause astrali (sufficienti) che hanno portato al sorgere delle virtù occulte.

Tra la fine del '500 e i primi decenni del secolo successivo, il dibattito astrologico assume eco considerevole nel panorama culturale europeo. L'astrologia, con le devastanti implicazioni legate alla predizione del futuro dell'uomo e alla negazione del libero arbitrio, era vista con sospetto dalle autorità ecclesiastiche. Essa rappresenterà uno dei maggiori punti di scontro del filosofo napoletano con l'Inquisizione. L'A., nella seconda parte del volume, illustra lo sforzo che Della Porta intraprende nel voler sottrarre l'astrologia alla demonologia e alle false accuse della censura controriformista. Ciò avviene sempre inserendo l'interesse

di Della Porta in materia astrologica nella tradizione filosofica del peripatetismo coevo.

Particolarmente significativo appare, infine, il tentativo di proporre un primo confronto tra le argomentazioni dellaportiane relative all'inutilità del ricorso ai demoni nel corso dell'indagine naturale, e la proposta di Pietro Pomponazzi, autore di un celebre *De incantationibus* nel quale l'esistenza dei demoni veniva finanche negata (cfr. pp. 85-95).

In conclusione, il libro si presenta come un interessante primo passo verso la restituzione di una dignità filosofica alla lezione di Della Porta. L'attenzione posta alle "fonti prossime" di Della Porta, come nel caso di Storella, di Abioso o di Pontano, giustifica l'ampio riferimento alle sue "fonti medievali", contribuendo così in modo significativo all'individuazione delle complesse traiettorie che il sapere scientifico può aver seguito, tra Medioevo e Rinascimento, fino al primo sorgere della rivoluzione scientifica di Galileo.